

---

## Emergenza Ebola, lettere dalla Sierra Leone

**Autore:** Redazioneweb

**Fonte:** Movimento dei Focolari

**Dai paesi africani più colpiti dal virus ci scrivono sulle sofferenze e le precauzioni che la popolazione locale e la Chiesa stanno mettendo in atto per impedire il propagarsi della malattia e conservare allo stesso tempo l'attenzione evangelica alla persona. Da Focolare.org**

**Sierra Leone, Guinea, Liberia.** Nazioni che raramente si affacciano sui media occidentali, negli ultimi mesi associate a “ebola”. Sono, infatti, i più colpiti dalla più grave epidemia del virus registrata fino ad oggi, dalla scoperta del virus nel 1976.

«**Dopo la lunga sofferenza della guerra adesso siamo ancora sotto la prova** con questa epidemia. La paura cresce, ma anche la consapevolezza che assumendo le misure necessarie – a volte contro la natura e la cultura della gente, come stare isolati – possiamo combattere questo virus. Dappertutto la Chiesa sta cercando di portare il suo aiuto, come amore concreto a tutti», ci scrivono dalla Sierra Leone. In questi giorni la sofferenza è acuita dalla quarantena richiesta alla popolazione: si vive dentro le mura domestiche per arginare il rischio del contagio. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (report del 18 settembre) su oltre 5mila casi sono oltre 2600 le vittime del virus che causa la febbre emorragica.

«**Ci dicono di essere prudenti** – scriveva un religioso vicino ai [Focolari](#) ancora nel mese di giugno –. A Messa non si dà neppure il segno della pace per evitare contatti, ma sapere con precisione dove ci sia il pericolo è difficile. Anche noi nell'ospedale cattolico abbiamo avuto un caso di un ammalato scappato dall'ospedale specializzato per l'ebola a Kenema, che è venuto a curarsi qui senza che i medici sapessero nulla. Quindi si può immaginare l'apprensione che ci ha toccato da vicino».

**E Alfred:** «Come sai, la situazione qui in Sierra Leone non è bella. È difficile per noi muoverci da un posto all'altro. Ma questo non mi ferma, anzi mi sprona a vivere di più il Vangelo».

E infine, Padre Carlo, ringrazia per **avere a cuore anche “questo angolo di mondo”**, quando sembrano vincere «la paura, l'ansia, l'inattività, a volte la disillusione perché le autorità sono lente a fare il bene della gente. Ma poco a poco scopriamo che tutti questi aspetti sono il volto di [Gesù crocifisso e abbandonato](#) ed allora ci rituffiamo ad amare. E quell'amore ha uno spessore nuovo e più profondo».